

ben inserita, esercitando su di essa la propria influenza in quanto titolare di numerosi beni e diritti.

Come afferma l'autrice stessa i documenti editi in questo volume possono essere considerati particolarmente rappresentativi dei processi di evoluzione, involuzione e discontinuità che caratterizzano le forme grafiche e documentali nell'Italia meridionale del XII secolo.

I documenti qui pubblicati sono infatti perfettamente collocabili nello scenario delineato da Alessandro Pratesi e Francesco Magistrale i quali hanno mostrato come, durante il secolo XI, cominciò ad entrare in crisi la rigida distinzione tra le forme documentarie della carta e del breve, manifestatasi dapprima con una confusione terminologica, per cui i termini *breve*, *cartula* e *scriptum* cominciarono ad essere utilizzati indifferentemente dagli scrittori e poi, a partire dal XII secolo, « con un'incertezza nell'applicazione della forma documentaria alle varie tipologie negoziali, ma soprattutto con un trasferimento di formulari da una tipologia documentaria all'altra che produsse di fatto delle forme intermedie » (p. xvi).

L'aderenza al quadro delineato dalla storiografia, quello di una « cultura grafica meridionale frammentata, all'interno della quale convissero realtà differenti e particolaristiche »⁵, si manifesta anche per quanto riguarda l'aspetto grafico dei documenti editi da Antonella Ambrosio e in particolare nell'adozione, all'interno di una tradizione scrittoria beneventana molto radicata, di una scrittura dalle forme nuove, che unisce il modello carolino a quello gotico, con un risultato ben diverso da quello tradizionalmente legato al territorio e chiaramente proveniente dall'esterno.

Alla fine della sua breve introduzione l'autrice conclude con l'auspicio che in futuro questa documentazione possa essere collocata in un contesto più ampio, diverso da quello locale, un quadro interpretativo, secondo lei a tutt'oggi assente, « che contempra la storia della documentazione del Mezzogiorno dal punto di vista più strettamente diplomatistico e paleografico durante il Basso medioevo » (p. xxii).

GIULIA VENDITTELLI

Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia. Edizione critica a cura di JULIA BECKER, Roma, Viella, 2013, pp. vii-366 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 9). – Un elenco di simboli e abbreviazioni utilizzati dall'A. precede l'introduzione all'edizione critica dei documenti latini e greci relativi a Ruggero I di Calabria e Sicilia. Si tratta di settantotto documenti e ventiquattro *deperdita* prodotti dal conte tra 1080 e 1101. Dei settantotto testi citati, giunti a noi in maggioranza sotto forma di copie in pergamena meridionale del XII e XIII secolo (trentanove documenti), solo sei sono pervenuti nella redazione originaria. Sedi di conservazione di quattro degli originali sono le città

5. F. MAGISTRALE, *Fasi e alternanze grafiche nella scrittura documentaria: i casi di Salerno, Troia e Bari*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-sveva*, a cura di F. D'ORIA, Battipaglia, 1994, p. 195, al quale l'autrice stessa rimanda a p. xix.

di Catania, Palermo, Roma, Toledo, mentre le restanti due si trovano a Patti. Tra i documenti editi vi sono anche dodici falsi medievali. I documenti nell'edizione in oggetto, segnalati con i numeri 6, 34 e 62 sono stati pubblicati per la prima volta dall'A., mentre i restanti sono stati riediti. La maggioranza dei testi (quaranta) ha come destinatari monasteri, in prevalenza greci (venticinque). Interessante la notizia che molti privilegi in questione furono redatti su carta piuttosto che su pergamena, secondo la tradizione araba della Sicilia; il supporto membranaceo tuttavia risulta molto più resistente e meno deperibile della carta, motivo per cui numerosi testi documentari non sono pervenuti in originale. Da notare anche la consistente e prevalente presenza di scritti in greco: i Normanni ricorrevano, per l'amministrazione e per la composizione dei loro documenti, a chierici e notai calabresi o siciliani di origine e formazione greca, bilingui; questo perché essi non erano esperti né di lingua greca, né araba, idiomi di maggioranza nella Calabria e nella Sicilia del tempo. Per le motivazioni citate non si può parlare di un'attività cancelleresca propriamente detta per il periodo storico e per l'area geografica in oggetto. Molti dei privilegi in greco prodotti sotto Ruggero I e II furono tradotti in latino a partire dalla seconda metà del Quattrocento da dotti umanisti; i testi furono quasi sempre traslati *ad sensum* e spesso interpolati. I documenti in greco dei Normanni del Mezzogiorno derivano dunque la loro struttura fondamentalmente dai modelli dell'amministrazione bizantina e araba prenormanna, dai documenti dei duchi pugliesi e dalla cancelleria pontificia, mentre quelli in latino non seguono un formulario uniforme.

L'introduzione è seguita dall'edizione critica dei documenti: ciascun testo è descritto intrinsecamente, e, ove possibile, estrinsecamente. In appendice viene presentata l'elencazione dei ventiquattro *deperditi* dell'epoca di Ruggero I. In coda al libro si trovano un elenco dei destinatari della documentazione, una lista delle sedi di conservazione, un elenco delle abbreviazioni, una bibliografia e gli indici di nomi di persona e di luogo.

In definitiva, lo studio apporta ordine alle informazioni e colma le lacune nel campo degli studi scientifici antichi e recenti sulla produzione documentaria del periodo di Ruggero I, argomento trascurato ed eluso a causa delle difficoltà legate alla perdita quasi totale degli originali e pertanto alle determinazioni di autenticità. Il libro risulta di conseguenza un'ottima fonte d'informazioni per gli studiosi del contesto storico-culturale indagato: dai contenuti dei privilegi si evincono notizie sulla storia sociale, religiosa, sulla mentalità, sulla cultura, sulla prassi giudiziaria dell'epoca; le informazioni estrinseche fornite dall'A. arricchiscono inoltre le conoscenze codicologiche, paleografiche, sfragistiche, e in generale diplomatiche di questa accattivante 'fetta' di Medioevo meridionale.

ROSA MANFREDONIA

MAURIZIO CAPERNA, *La Basilica di Santa Prassede. Il significato della vicenda architettonica*, nuova edizione rivista e aggiornata, Roma, Edizioni Quasar, 2014, pp. 190 (Percorsi. Città e Architetture nel tempo). – Nuova edizione di una monografia su Santa Prassede apparsa nel '99, esito delle ricerche compiute dall'A. nell'ambito del dottorato in Conservazione dei Beni architettonici all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" tra 1990-1993 e successivi approfondimenti.